

**SEMANTICA DELLO SPORT.  
PRATICA SPORTIVA E GIOCO DEL CALCIO  
TRA SIGNIFICATI E FRUIZIONE**

**1. Introduzione**

Lo sport in quanto attività fisica individuale, di coppia e di squadra rappresenta un fenomeno sociale dalla forte valenza culturale, economica e politica. Nel tempo e nello spazio è stato contraddistinto da differenti modelli di utilizzo e fruizione, giustificati dal contesto storico e geografico di appartenenza. In quanto strumento di aggregazione ed educazione si configura come un efficace mezzo per la trasmissione di valori universali utili alla crescita dell'individuo. E oggi più che in passato, nel quadro della complessità che contraddistingue la società occidentale e in relazione alle sfide legate al processo di globalizzazione, le istituzioni pubbliche riconoscono allo sport un ruolo prioritario nel veicolare valori, informazioni e benessere. Come mezzo di promozione culturale, contribuisce infatti in maniera rilevante al conseguimento di obiettivi di notevole risonanza sociale, in risposta alle esigenze di coinvolgimento, di equità e rispetto, di convivenza e dialogo inter e intra-generazionale proprie dei più complessi contesti urbani.

Lo sport è piacere, passione, talvolta enfasi. Ma volendo definire gli effetti prodotti dalla fruizione delle attività fisico-sportive sul praticante, è possibile individuare tre principali direttive: il benessere (*wellness*), lo stare in forma (*fitness*) e la cura della salute (*health care*). Rispetto a questa ultima dimensione è importante evidenziare gli aspetti positivi legati alla prevenzione sanitaria. L'attività fisico-motoria, in particolare quella aerobica, consente di prevenire malattie gravi come il diabete, l'obesità e le problematiche dovute alla sedentarietà, alla predisposizione alle malattie cardiovascolari e alla mortalità per molteplici cause, e analizzando questa dimensione dal punto di vista sociale le implicazioni di risparmio sulla spesa sanitaria nazionale e personale sono notevoli. Ancor prima lo sport è benessere, psichico e fisico, una strategia di vita attiva che contrasta l'invecchiamento,

---

\* Irpps (Istituto di Ricerche sulla Popolazione e le Politiche Sociali) del CNR di Roma; dottorando in *Geografia economica* alla Sapienza Università di Roma.

uno strumento armonizzante che garantisce una soddisfacente qualità di vita nelle diverse fasi di vita di una popolazione. Esistono altresì effetti negativi legati alla pratica sportiva, essenzialmente riguardanti la sfera agonistica del fenomeno. Sono questi effetti in buona parte riconducibili a suggestioni ambientali ed agiscono sulla psiche, come lo stress da competizione e l'ossessione della cura fisica o del risultato, sulla salute, per via dell'assunzione di sostanze nocive o dopanti, e infine i rischi di infortunio.

## **2. La definizione della pratica sportiva nel tempo**

Lo sport diviene fenomeno di massa e oggetto dell'industria culturale del tempo libero nel periodo della rivoluzione industriale. Si diffonde in Italia nel corso del 1800, ma nonostante le potenzialità sociali e culturali in questo insite, solo nella prima metà del XX secolo una critica sistematica, sviluppata con metodi scientifici, ha trovato il suo primo rilevante slancio attraverso il lavoro di Heinz Risse, storico tedesco che ha indagato ragioni e dinamiche del fenomeno, tra le quali le relazioni tra spazio e movimento, tra ambiente e corporeità, e il contributo di queste componenti alla costruzione dell'identità. Nei primi anni del Novecento il contributo di Risse (1921) risultò essenziale per dare avvio ad un filone di studi *ad hoc*, e al fine di definire le relazioni tra status sociale e fruizione sportiva. L'interesse verso lo sport nella sua accezione geografica maturò poi nel mondo anglosassone. Sulla scia dello sviluppo della geografia culturale, nata nel 1880 con Friedrich Ratzel nell'ambito del pensiero tedesco e sotto l'influenza della teoria darwiniana, gli studi culturali anglosassoni contribuiranno all'approfondimento dei temi connessi al fenomeno sport, tra i quali negli anni '80 le teorizzazioni di Henning Eichberg (1979). La geografia culturale, concentrando il proprio interesse sull'ubicazione dei fenomeni culturali e sull'interpretazione dei segni da questi espressi in relazione all'ambiente, si configurò anche come una disciplina atta ad analizzare le relazioni tra attività sportive, valori e territorio. Nel recente passato, il contributo dello statunitense Karl Raiz (1995), il quale avanza una tesi suggestiva secondo la quale non sarebbe tanto lo sport, quanto il paesaggio che ne costituisce "lo sfondo" a determinare lo spettacolo, e l'opera del geografo inglese John Bale (2003), autore di una analisi puntuale dei rapporti fra sport e territorio e dei problemi di carattere sociale e urbanistico come le dinamiche geopolitiche dello sport e i problemi di collocazione degli impianti sportivi all'interno del tessuto urbano, rappresentano un importante apporto al corredo di studi offerti dalla disciplina.

Nonostante le origini antichissime dello sport, fruito nella civiltà antica della Cina come estensione delle attività ordinarie dell'uomo come la guerra, in Egitto come attività essenzialmente ludica e nella cultura greca e romana come celebrazione dell'esaltazione della competizione fisica, è solo

da pochi decenni un fenomeno oggetto di rigorosa analisi scientifica. In particolare da quando, nel corso del Novecento, con la nascita di nuove discipline e specialità, è emersa la distinzione tra sport professionistico e dilettantistico. Il primo, una forma di attività che attraverso il sostegno dei media si è diffusa nell'ultimo trentennio, si lega all'aspetto prettamente economico dell'evento sportivo, il secondo attiene alla pratica della base degli atleti. Nella maggior parte dei Paesi occidentali diversi sport considerati professionistici catalizzano una grande attenzione da parte della popolazione. La pratica agonistica implica collaborazione, confronto, aiuta la formazione di identità sociali forti e determina un fenomeno con una dimensione di massa. In Italia, così come pressoché ovunque, la fruizione dello sport è fondamentalmente centrata sull'idea di competizione, di classifica. Ciò, ancor oggi, induce spesso i cittadini, le istituzioni e le stesse organizzazioni e federazioni sportive a trascurare le implicazioni culturali del fenomeno, come la produzione di un sistema di regole, di emozioni per evadere dalla routine, la ri-appropriazione della corporeità, lo sviluppo di una consapevolezza dello star bene come contributo ad uno sviluppo sociale più armonico. Il sistema sportivo ufficiale sembra d'altronde seguire una logica di specialismi, per la quale, anche in virtù di esigenze di visibilità e sponsorizzazione, la valenza sociale delle attività fisico-sportive passa in secondo piano rispetto al principio di *performance*, di scoperta del campione. Una dinamica che si ripercuote sul settore dilettantistico, che raccoglie la stragrande maggioranza dei praticanti pur soffrendo di minore attenzione, visibilità mass-mediologica e sostegno economico.

### **3. Le motivazioni allo sport: fattori individuali e influenza ambientale**

Nel definire i significati dello sport dal punto di vista del praticante, l'interpretazione che di questi elabora la popolazione, i fattori psichici, fisici, relazionali, ambientali, geografici e la costruzione di senso socialmente orientata caratterizzante un fenomeno così complesso, è doveroso analizzare le dimensioni motivazionali che inducono un soggetto ad intraprendere una attività fisico-sportiva. La psicologia e la sociologia dello sport hanno definito negli ultimi anni campi autonomi di indagine per studiare i comportamenti e i loro effetti nella realtà. Lo sport viene a caratterizzarsi come produttore di un processo di estensione della nozione di attività culturale rispetto ai suoi confini convenzionali, da una parte attiene alla sfera degli aspetti edonistici e di successo individuale, dall'altra al benessere fisico e agli effetti sulla salute.

L'attenzione verso la corporeità si accentua nel mondo occidentale dagli anni '70, e da allora un considerevole numero di ricerche ha studiato in detta-

glio il rapporto tra la percezione del proprio corpo e il senso dell'agire. Il corpo inizia ad essere celebrato ed esaltato dai mass media come elemento espressivo dell'ambiente, confezionato e comunicato sotto forma di modelli e canoni estetici che si propongono da riferimento per il pubblico. Parallelamente, in questi anni iniziano a maturare nei soggetti motivazioni maggiormente complesse che in passato, che li conducono ad intraprendere azioni e pratiche diversificate. Motivazioni che determinano il comportamento, ossia una interazione dinamica tra stimoli derivanti da bisogni soggettivi e da sollecitazioni ambientali (Antonelli e Salvini, 1987). È comunque necessario sottolineare che lo sport è una attività praticata per libera scelta. E questa, secondo Terreni e Occhini (1997), viene scandita da tre momenti distinti: la *scelta* (intesa come valutazione soggettiva dell'offerta e degli elementi positivi e negativi della pratica sportiva), la *decisione* (intesa come risultato della valutazione effettuata con la scelta) e l'attuazione (ossia la concretizzazione della pratica). La psicologia dello sport ha indagato i fattori individuali psicologici degli atleti. Tra questi primeggia il benessere, non esclusivamente inteso come forma fisica, quanto piuttosto come elemento per ridurre stress, pressione sociale, per sviluppare un benessere percepito attraverso il coinvolgimento in attività che generano abilità, autostima e catarsi. Un altro importante aspetto è legato alla salute, quindi la soddisfazione derivante dal successo, la competizione, la sperimentazione dei propri limiti. I principali fattori sociali individuabili potrebbero invece sinteticamente essere espressi da due dimensioni: l'effetto *bonding*, con il quale si vuole intendere lo sport come appartenenza (nazionale, locale, ecc.) e in quanto tale motore di una forte identificazione emozionale, e l'effetto *bridging*, in riferimento alla potenzialità del fenomeno come vettore per superare le barriere linguistiche, culturali e generazionali. Gli individui possono quindi intraprendere un'attività sportiva spinti da un ventaglio piuttosto ampio di ragioni. Negli anni '80 risulta rilevante il lavoro di Gill, Gross e Huddleston (1983), che attraverso un approccio psicologico e una lunga attività di ricerca hanno individuato un modello con otto fattori caratterizzanti le motivazioni all'attività sportiva giovanile: 1. fattore *riuscita/status*, 2. fattore *squadra*, 3. fattore *forma fisica*, 4. fattore *dispendio energetico*, 5. fattore *rinforzi estrinseci* (legato all'influenza di persone significative per il soggetto e al piacere di utilizzare il materiale sportivo), 6. fattore *sviluppo/miglioramento delle abilità sportive*, 7. fattore *amicizie*, 8. fattore *divertimento*. Questo modello, pur costituendo un punto di riferimento per la materia, è stato criticato in virtù dell'eccessiva enfasi posta sulla personalità del soggetto, quasi a tralasciare l'importanza delle caratteristiche ambientali. L'interpretazione delle determinanti di contesto sulla pratica sportiva ha successivamente portato a distinguere tra due stili motivazionali: l'*orientamento al compito*, inteso come disposizione individuale, e l'*orientamento al Sé*, inteso come dimostrazione del proprio grado di abilità verso l'esterno (Cei, 1998).

L'analisi dei fattori più frequentemente ricorrenti nell'ambito di indagini condotte nel corso degli ultimi anni, in Italia<sup>1</sup>, permette di riassumere il quadro fin qui delineato definendo le categorie entro le quali si delineano le motivazioni a fare sport (Tab. 1) e quelle che impediscono, inibiscono o determinano l'abbandono della pratica di attività fisico-sportive (Tab. 2).

Fattori individuali		Fattori sociali	
<i>Fisici</i>	<i>Psichici</i>	<i>Relazionali</i>	<i>Ambientali</i>
FORMA FISICA (MIGLIORAMENTO/MANTENIMENTO)	RIUSCITA/MIGLIORAMENTO STATUS	PARTECIPAZIONE E APPARTENENZA	MODA
SALUTE FISICA	MIGLIORARE L'ASPETTO FISICO	DISCIPLINA E SOCIALIZZAZIONE	IMITAZIONE LEADER
SPERIMENTAZIONE CAPACITÀ FISICHE	RIDUZIONE STRESS, EVASIONE, DISTRAZIONE	PRESSIONE DELL'INSEGNANTE TECNICO	CONTATTO CON LA NATURA
MIGLIORAMENTO ABILITÀ	AUTOAFFERMAZIONE	CONFRONTO/DIVERTIMENTO	PRESSIONE E SENSIBILIZZAZIONE SOCIALE

**Tab. 1** – *Principali fattori che motivano alla pratica di attività fisico-sportive.* Elaborazione su dati: Eurobarometro, 2004; Istat, 2001, 2006; Nomisma, 2002; Regione Umbria, 2001.

Fattori individuali		Fattori sociali	
<i>Fisici</i>	<i>Psichici</i>	<i>Relazionali</i>	<i>Ambientali</i>
SALUTE FISICA	STANCHEZZA MENTALE, PIGRIZIA	DISATTESE ASPETTATIVE DETERMINATE DALL'INSEGNANTE	SCARSA DISPONIBILITÀ DI TEMPO
ETÀ	MANCANZA DI INTERESSE	MANCATO APPREZZAMENTO DELL'INSEGNANTE/METODOLOGIA DI INSEGNAMENTO	INADEGUTA OFFERTA RISPETTO I PROPRI BISOGNI
STANCHEZZA FISICA	MANCATA RIUSCITA/INSUCCESSO	DIFFICOLTÀ DI SOCIALIZZAZIONE	INSODDISFAZIONE VERSO LE STRUTTURE E L'ORGANIZZAZIONE SPORTIVA
	PAURA DI INSUCCESSO/MANCATO SUCCESSO		ELEVATO COSTO DEI SERVIZI

**Tab. 2** – *Principali fattori che impediscono, inibiscono o determinano l'abbandono della pratica di attività fisico-sportive.* Elaborazione su dati: Eurobarometro, 2004; Istat, 2001, 2006; Nomisma, 2002; Regione Umbria, 2001.

<sup>1</sup> *The citizen of the European Union and Sport*, Eurobarometro, 2004; *I cittadini e il tempo libero*, Istat, 2001, 2006; *Dentro lo sport*, Nomisma, 2002; *I giovani e lo sport*, Regione Umbria, 2001.

I fattori individuati, psichici e fisici, attengono da una parte al piano motivazionale soggettivo, dall'altra all'influenza del contesto di appartenenza. Fare sport per migliorare o mantenere la forma fisica, per migliorare il proprio status ed ottenere successo, per partecipare a una attività con la quale ci si possa identificare o seguendo le tendenze (rilevanti anche nello sport) del momento costituiscono le principali motivazioni che inducono un soggetto a praticare una attività fisico-sportiva. Diversamente, inibiscono o determinano l'abbandono dello sport la pigrizia, l'insuccesso, i problemi relazionali con l'insegnante tecnico e la scarsa disponibilità di tempo. Tra i fattori che invece impediscono ogni attività sono stati rilevati i problemi concernenti la salute, l'età e la stanchezza fisica prodotta dagli impegni giornalieri.

#### **4. Il gioco del calcio tra significati e tendenze della popolazione**

Tra gli sport professionistici, fin da quando nel 1863 furono codificate le regole, il gioco del calcio ha assunto un primato assoluto su tutte le attività fisico-sportive. È il più importante sport nazionale in Europa e America Latina, così come in buona parte dell'Asia e dell'Africa, e rappresenta l'aspetto più eclatante del fenomeno sportivo. Sia praticato a livello dilettantistico sia professionistico, implica una forte componente affettiva con il luogo nel quale è praticato o seguito. Questo concetto di appartenenza potrebbe essere espresso con il termine *topophilia* (Tuan, 1974), nel voler con questo indicare il profondo legame identitario tra luogo ed espressione del luogo. Il calcio è ormai parte della nostra vita, eretto in taluni casi a metafora di vita. Una "religione laica" che si esprime su scala geografica rappresentando i popoli e il loro confronto. La forte valenza economica, l'universale visibilità e la componente ludica e sociale, che in quanto gioco permette al calcio di assolvere ad importanti funzioni per gli individui, generano significati simbolici altamente suggestivi, propri solo di questo sport. Sia dal punto di vista delle attività fisico-sportive praticate dalla popolazione sia rispetto a quelle seguite attraverso la partecipazione mediatica o diretta agli eventi sportivi, il football detiene in Italia una posizione privilegiata, avendo da sempre catalizzato l'interesse del pubblico e i mezzi finanziari. Proprio rispetto al rapporto tra pratica e partecipazione, enfatizzando i termini si potrebbe parlare di monopolio calcistico. Monopolio dell'attenzione mediatica, della spettacolarizzazione, degli affari così come del sen-

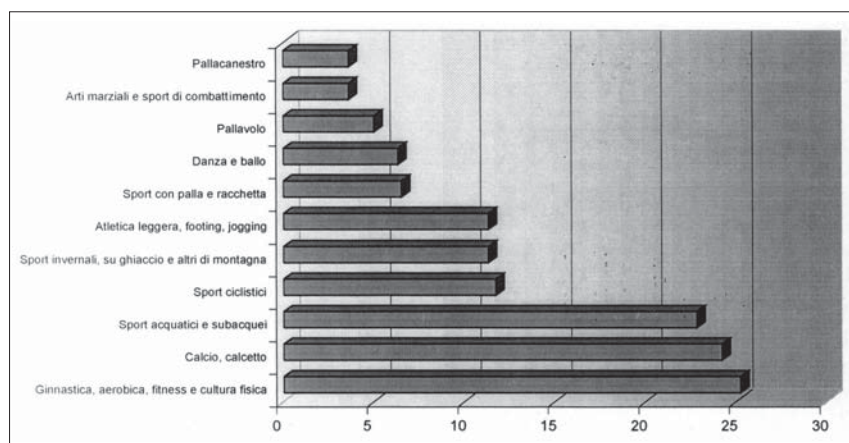
timento sportivo nazionale. Pur esistendo altri sport dai grandi numeri oggetto di notevole interesse da parte della popolazione, il calcio in Italia si configura ancora come quello sia più praticato sia più seguito. Ciò in virtù di una costruzione sociale di senso che, da una parte, il fascino del gioco e, dall'altra, l'industria dello *show business* hanno nel tempo generato. Seppur con una certa cautela, analizzando i dati raccolti dall'Istat nel 2006 nell'ambito dell'Indagine multiscopo "I cittadini e il tempo libero", possiamo però rilevare un processo di detronizzazione dello "sport nazionale". Tra gli italiani che saltuariamente e con continuità si dedicano ad attività fisico-sportive, la percentuale di quelli che praticano l'insieme delle discipline classificate come "ginnastica, aerobica, fitness e cultura fisica" appare oggi superare il gruppo degli appassionati calcistici. Il calcio ha perso il primato per via di una sua flessione. Nel 2006 è risultato praticato da 4 milioni 152 mila italiani, differentemente dal gruppo dei soggetti dediti a ginnastica, aerobica, fitness e cultura fisica che ha raggiunto la soglia di 4 milioni 320 mila unità. Attraverso la lettura di questi dati, è altresì interessante notare che questi ultimi, insieme agli appassionati di danza e ballo, sono pari al 31,5% (5 milioni e 300 mila unità) delle persone che nel 2006 praticavano sport con continuità o saltuariamente, contro il 24,2% dei praticanti calcio e calcetto (Tab. 3 e Fig. 1).

Classe di età	Calcio, calcetto	Ginnastica, aerobica, fitness e cultura fisica	Sport acquatici e subacquei	Sport invernali, su ghiaccio e altri di montagna	Sport ciclistici	Atletica leggera, footing, jogging	Sport con palla e racchetta	Pallavolo	Arti marziali e sport di combattimento	Pallacanestro	Danza e ballo
3-5	6,5	13,2	58,0	8,4	3,5	0,5	1,5	-	2,0	2,6	15,2
6-10	27,2	10,5	39,4	9,7	2,3	2,6	4,0	7,0	8,6	8,4	15,1
11-14	34,1	9,6	20,4	7,3	2,9	5,1	5,6	16,2	5,8	8,7	14,2
15-17	38,5	20,9	18,6	7,2	3,0	6,7	4,3	12,6	4,8	7,1	8,4
18-19	37,7	24,6	19,2	6,6	3,5	6,0	4,1	8,8	7,7	5,2	8,1
20-24	36,4	32,6	20,0	7,7	6,5	9,9	4,3	5,2	4,3	4,2	4,6
25-34	29,4	32,2	21,6	10,9	12,0	14,5	7,0	4,6	2,5	2,4	3,4
35-44	21,8	27,6	22,5	14,1	17,8	16,6	8,8	1,9	3,0	2,0	3,0
45-54	11,6	27,8	17,8	16,2	21,1	16,9	8,4	1,0	1,9	0,7	2,8
55-59	6,5	30,1	21,4	16,1	19,4	12,6	8,4	-	0,5	0,2	5,0
60-64	3,4	29,2	15,1	13,9	23,3	12,0	8,3	0,2	1,4	-	3,6
65-74	0,5	31,8	15,0	11,7	17,3	11,0	4,2	-	0,2	-	4,9
75 e più	0,6	22,5	15,0	12,1	16,0	6,4	6,8	-	-	1,3	4,4
Totale	24,2	25,2	22,8	11,3	11,7	11,3	6,5	5,0	3,6	3,6	6,3

**Tab. 3** – Principali tipi di sport praticati con continuità o saltuariamente da persone di 3 anni e più per classi di età (%).

Fonte: Istat, 2006.





**Fig. 1** – *Principali tipi di sport praticati con continuità o saltuariamente da persone di 3 anni e più (%)*.  
Elaborazione su dati: Istat, 2006.

Se tra i diversi tipi di sport, il calcio si configura come attività competitiva di squadra, queste informazioni indicano che per la prima volta siamo di fronte al prevalere del puro esercizio individuale finalizzato al benessere rispetto alla pratica agonistica. Chi si dedica ad attività quali la ginnastica, l'aerobica, il fitness e la cultura fisica sono cittadini comuni, che fruiscono lo sport prevalentemente in ambienti chiusi e attrezzati, quali le palestre, ed ivi sulla base delle proprie motivazioni soddisfano la necessità di movimento. La pratica sportiva diviene quindi più partecipata, meno agonistica, e meno legata alle federazioni affiliate al Coni. Si profila un cambiamento culturale, di stile di vita, di ricerca di benessere, che tinge inoltre la partecipazione sportiva di rosa. Il superamento da parte delle attività "ginniche" del gruppo "calcio e calcetto" è infatti caratterizzato dalla femminilizzazione delle attività sportive, dalla partecipazione massiccia delle donne a discipline a minor dispendio energetico e minor enfasi competitiva. Sono queste le attività che oggi polarizzano l'interesse della più ampia fascia di popolazione sportiva. Ma se diminuiscono le differenze di genere tra i praticanti di attività fisico-sportive, si incrementa invece la sedentarietà nel nostro Paese, un dato che la precedente analisi impone di citare anche alla luce della flessione che sta subendo la pratica del calcio. La quota di chi non pratica né sport né alcun tipo di attività fisica nel tempo libero è passata dal 37,8% del 1995 al 38,4% nel 2000, per attestarsi al 41% nel 2006. La sedentarietà può essere definita come pigrizia, assenza di stimoli, mancanza di disponibilità a mettersi pubblicamente in discussione, come controverso rapporto con il



proprio corpo o come difficoltà di socializzazione. Ma il dato maggiormente preoccupante è determinato dal fatto che risulta sedentaria 1/3 della popolazione infantile. E un fattore che sicuramente spiega la riduzione del numero dei soggetti che in età infantile si dedica ad attività fisico-sportive è la precoce specializzazione, connessa a dinamiche di stress da ipercompetitività ed eccessivo tecnicismo. In altre parole la pratica ormai diffusamente adottata da insegnati tecnici federali e addestratori di qualsivoglia rango di sottoporre i giovani atleti a pesanti programmi di allenamento, talvolta ripetitivi oppure calibrati per esigenze agonistiche. La smania del risultato, che ha origine sociale, familiare e può essere trasmessa ai giovani dall'allenatore, è tale da depauperare lo sport della componente ludica e spiega fortemente le reazioni di rigetto e quindi l'abbandono precoce della pratica sportiva. Tale fenomeno è caratteristico di molti sport, ma in particolare del calcio, culturalmente legato a icone di successo e popolarità. Questo problema, soprattutto se posto in relazione ai giovani, non si esaurisce negli effetti economici determinati dalla riduzione del numero di iscritti a società, club e associazioni calcistiche e sportive in generale, ma diviene preoccupante correlandolo al fenomeno della crescente obesità tra i giovanissimi italiani e alla domanda di integrazione e inclusione sociale rispetto alla quale allo sport si chiede di far fronte, in quanto strumento di aggregazione e vettore di valori universali di solidarietà, rispetto e disciplina.

Ciò nonostante, il gioco del calcio continua a mantenere i suoi primati, forte di una indiscussa visibilità. I programmi dedicati agli sport rappresentano pressoché ovunque una delle risorse più importanti nei palinsesti televisivi, ma il panorama sportivo resta comunque largamente dominato dal football, gioco che genera esperienze di notevole impatto sociale. La grande attenzione riservata al mondo del calcio si configura però anche come il principale fattore limitante la conoscenza delle forme dello sport e delle diverse discipline sportive. I modelli culturali veicolati dall'informazione mediatica risultano infatti troppo vincolati dagli interessi economici, cosicché gli "sport minori", ossia con un minore impatto economico, godono di scarsa o nulla attenzione. A questi sono riservati momenti residuali della giornata sportiva o spazi in occasione di manifestazioni dense di valenza simbolica. La rappresentazione mediatica del calcio è una metafora che rappresenta gli eventi esaltando la competitività, l'importanza dello spirito di squadra, e più in generale valori o stereotipi che rappresentano la nostra società. Spesso si assiste alla spettacolarizzazione dell'evento calcistico e ad un'enfasi posta sugli avvenimenti tale da indurre lo spettatore televisivo a sentirsi partecipe dell'esperienza che sta consumando, sostenuto da processi empatici fortemente suggestivi. In virtù di una predominante visibilità, il calcio si arricchisce sempre di nuovi significati, captando l'attenzione del più largo

pubblico. Ma un pubblico di spettatori a distanza, fruitori sempre meno diretti, seppur non acritici o passivi rispetto l'offerta televisiva. Di questo scenario sono proprie anche conseguenze negative, come i rischi legati al problema della sedentarietà, precedentemente enunciato soprattutto in relazione alla fascia giovanile della popolazione, ma anche quelli connessi all'eccessiva spettacolarizzazione e al tifo, ove questo sfoci nell'iper-identificazione particolaristica, nella violenza e nell'exasperazione nazionalistica.

Nel calcio così come in tutti gli sport potrebbe e dovrebbe essere maggiormente sostenuta la componente culturale, il significato intrinseco dell'attività fisico-motoria in quanto vettore di rispetto, onestà, confronto, inclusione e convivenza. Se da una parte il calcio ha più degli altri sport la visibilità per incidere significativamente sulla cultura, dall'altra è una attività fortemente soggetta a vincoli economici, tali da contrastare i principi di equità ed eticità. Affinché il gioco sportivo più amato nel mondo e il fenomeno sport nel suo complesso possano efficacemente e globalmente promuovere un messaggio chiaro in termini di valori universali, sarebbe forse necessario riappropriarci della corporeità, sviluppare una maggiore consapevolezza dei significati, e così contribuire ad uno sviluppo sociale più armonico.

## BIBLIOGRAFIA

- ANTONELLI F. e SALVINI A., *Psicologia dello Sport*, Edilombardo, Roma, 1987.
- BALE J., *Sports Geography*, Routledge, London, 2003.
- CEI A., *Mental training. Guida pratica all'allenamento psicologico dell'atleta*, Pozzi, Roma, 1987.
- CEI A., *Psicologia dello Sport*, Il Mulino, Bologna, 1998.
- EICHBERG H., *Der Weg des Sports in die industrielle Zivilisation*, Auflage, Baden-Baden, 1979.
- EUROPEAN COMMISSION, *Citizens of the European Union and sport*, Special Eurobarometer, 213, 2004.
- GILL D., GROSS J. e HUDDLESTON S., *Partecipazione motivazione in youth sports*, in «International journal of sport psychology», 14 (1), 1983, pp. 11-14.
- GIOVANNINI D. e SAVOIA L., *Psicologia dello Sport*, Carocci Editore, Roma, 2002.
- ISTAT, *La pratica sportiva in Italia*, Istat, Roma, 2007.
- MARTENS R. e BUMP L.A., *Psicologia dello Sport*, Borla, 1991.
- NOMISMA, *Dentro lo sport*, Il Sole 24 Ore, Milano, 2002.

- PARATORE E., *Pour une géographie du sport: aspects géographiques du foot-ball en Italie*, "Atti XXIII Congresso Geografico Internazionale (Mosca, 1976)", Mosca, 1976, vol. 6, pp. 56-59.
- PIAGET J., *La psicologia dell'intelligenza*, Ed. Universitaria, Roma, 1955.
- PORRO N., *Lineamenti di sociologia dello sport*, Carocci Editore, Roma, 2001.
- RAIZ K., *The Theater of Sport*, Johns Hopkins University Press, Baltimore, 1995.
- RISSE H., *Soziologie des Sports*, Berlin, 1921.
- SPELTINI G., *Aspetti psicologici dell'attività motoria e sportiva*, Clueb, Bologna, 1991.
- TAMORRI S., *Neuroscienze e Sport*, UTET, Torino, 1999.
- TERRENI L. e OCCHINI L., *Psicologia dello Sport. Aspetti sociali e psicopatologici. Valutazione e programma di intervento*, Guerrini Scientifica, 1997.
- TUAN Y., *Topophilia. A Study of Environmental Perception, Attitudes and Values*, Columbia University Press, New York, 1974.